

Sintesi di un'intervista mai fatta

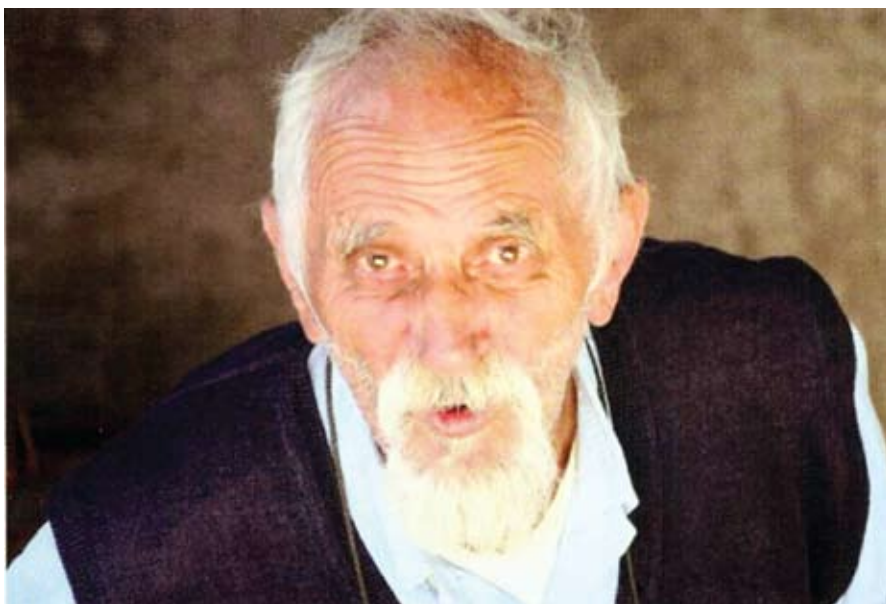
Quando penso, cosa che mi capita molto raramente, ad un frate - sì avete capito bene: ad un frate - immancabilmente, come credo alla maggior parte delle persone, mi viene in mente la figura stereotipata di un religioso, preferibilmente calvo e grassottello, avvolto in un saio marrone che mette in risalto, lasciandole, le forme rotonde del ventre, da cui "penzola" un logoro cordone con tre nodi francescano simbolo di "povertà, ubbidienza e castità" ! Tutto accompagnato da un alone di semplice bonarietà.

Il frate, o meglio la persona che mi sono trovato di fronte, rompeva e dava nuova vita, ad una "statuina", che da sempre si era cristallizzata - senza darmi particolari emozioni - nel mio statico "presepio mentale".

Di chi sto parlando? Ma dell'arguto e poliedrico Fra Egidio! 75 anni, fisico asciutto, occhi acuti e vivaci che danno subito la certezza di una profonda intelligenza e che hanno fatto riaffiorare alla mia memoria ricordi persi in un passato fatto di persone semplici ma "dal cervello fino": contadini, artigiani, massaie che racchiudevano inconsapevolmente nel loro quotidiano "saper essere" il fascino di profonde ed inestimabili conoscenze dei "ritmi e dei segreti della vita".

È la prima bella giornata di questo piovoso giugno, e come nostra consuetudine mensile, ci siamo riuniti per fare il punto della situazione sulle attività dell'Associazione: ospite della serata, in arrivo dalla Tanzania, Fra Egidio.

Alle nove di sera, dopo l'analisi dei



"tanti" progetti da portare avanti ci concediamo una meritata ricompensa: pizza, birra e coca...cola (ovviamente). Pian piano il "frate", silenzioso nel corso della riunione, prende "quota e forza" fino a divenire un torrente in piena, tante sono le suggestioni e gli aneddoti che ci propone.

È stato facile a questo punto → concedetemi la presunzione trasformare un attento ascolto di "fatti eroici di vita quotidiana" in un'intervista, mai cercata, ma di fatto avvenuta e della quale Vi propongo una sintesi.

Perché ha deciso di farsi prete?

"Primo non sono prete ma frate e più precisamente Frate Cappuccino. Ero l'ultimo di sei fratelli e mia madre è morta quando io avevo due anni. Mi hanno raccontato che mia madre quando usciva mi portava sempre con sé e che era solita quotidianamente far visita alla Madonna della chiesa del paese alla quale rivolgeva la preghiera

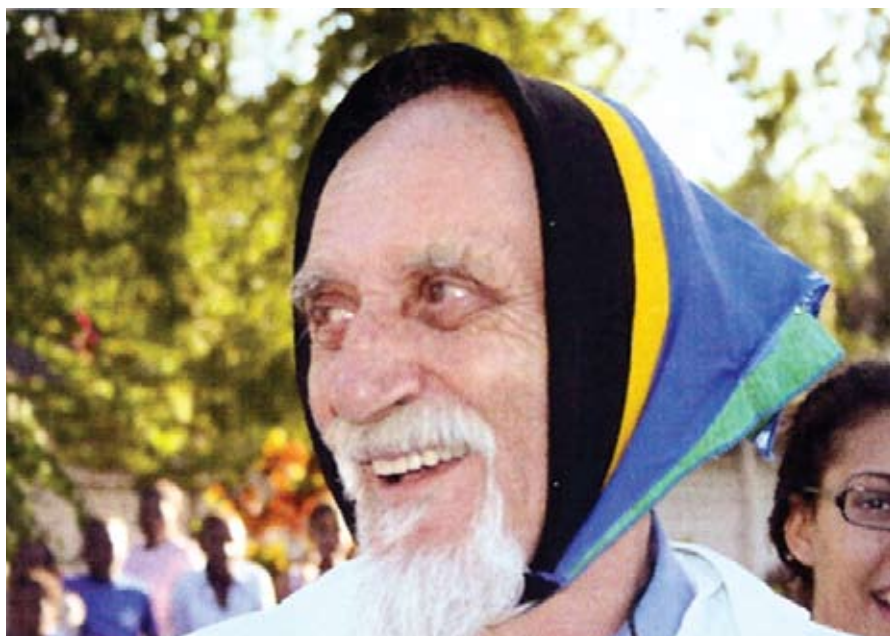
che, nel caso le fosse successo qualcosa, fosse Lei a prendersi cura di me. Purtroppo per mia madre, è quello che è avvenuto".

Quando ha preso i voti?

"Sono entrato in seminario all'età di 12 anni ed ho preso i voti a 25 anni e non senza difficoltà ... ! Ma di questo parleremo un'altra volta"

Perché ha deciso di fare il missionario?

"Quando mi viene posta questa domanda mi piace rispondere mutuando un mio vecchio ricordo. Quando ero bambino - erano gli anni quaranta dello scorso secolo - la miseria era una condizione quasi naturale e la fame si faceva sentire quotidianamente. Nei miei studi di giovane seminarista mi colpirono i nomi di alcuni luoghi, Kilimangiaro e Dar Es Salaam... nomi che sicuramente mi apparvero "olfattivamente affascinanti" e che per un ragazzino "affamato" potevano rappresentare un allettante miraggio..."



A parte le aspettative dei miei "villi intestinali" – non fu certo questa la molla della mia vocazione – la vocazione affondava le radici nella voglia di dare ad altri bambini, che come me non avevano avuto la possibilità di essere a lungo amati da una madre, la possibilità di ritrovare un affetto ed una speranza di vita presente e futura."

Quando è partito per l'Africa?

"La destinazione mi fu comunicata dalla sera alla mattina. Partii da Venezia nel mese di maggio del 1963 e dopo circa 12 giorni di navigazione arrivai in Tanzania: da allora la mia vita si è svolta in questo meraviglioso paese."

Di che cosa si è occupato e di che cosa si occupa in Tanzania?

"Come dicevo sono arrivato in Tanzania nel '63 e Vi garantisco che il primo impatto fu veramente forte... la mia prima destinazione fu proprio a Dar Es Salaam dove si trovava e si trova ancora la "Sede Madre" della nostra Missione. Qui ho trascorso circa 5 anni svolgendo principalmente attività di "evangelizzazione" oltre ad attività di sostegno alla popolazione e, credetemi, c'era tanto da fare... Trascorso questo periodo di "noviziato", iniziai il mio peregrinare all'interno del Paese con lo scopo di fondare altre Missioni e fino ad oggi ne ho aperte ben 4!

Cosa vuol dire aprire una Missione?

Semplice: oltre ad adempiere a quelli che sono i compiti "istituzionali" di un religioso e quindi esercitare i Sacramenti – dalla celebrazione della S.S. Messa,

ai matrimoni, ai battesimi, etc... – significa diffondere costantemente il "seme" della "evangelizzazione" (si parla di territori immensi). Devono essere realizzate tutta una serie di opere in grado di "attrarre" la popolazione e capaci di portarle benefici concreti: mi riferisco alla costruzione di edifici dedicati ad ambulatori medici (o nel migliore dei casi a piccole strutture "ospedaliere"), orfanotrofi, scuole, pozzi artesiani; a questo si aggiunge lo sforzo di dare impulso ad elementari attività produttive, quali la coltivazione di orti e di campi, o allo sviluppo di forme, meglio strutturate, di allevamento di animali; oltre ovviamente la costruzione di una Chiesa e la "formazione di un Clero locale" - per la gloria di Nostro Signore!

Attualmente opero nella regione di Mpwapwa – un territorio paragonabile alla vostra Toscana – coadiuvato da un altro Sacerdote e da un Diacono: gli obiettivi sono sempre gli stessi ma anche con il Vostro aiuto certamente li raggiungeremo".

Perché è tornato, anche se per pochi giorni, in Italia?

"Pochi giorni? Mi tratterò circa un mese e mezzo... un'eternità! Avrò il piacere di ritrovare tanti amici che mi hanno sostenuto in tutti questi anni, fra i quali ovviamente Voi di Gabnichi. Ciò nonostante "il mal d'Africa" non ti lascia scampo: dopo pochi giorni devi tornare... "Loro" hanno tanto bisogno

di "Noi"..."

La verità è che questo anno festeggio il mio 50° anniversario di Sacerdozio e non potevo festeggiarlo lontano dalle mie "radici" affettive e religiose. Sarò ospite, in questi giorni, del "Centro Animazione Missionaria" di Prato; sono certo però che le mie ormai consolidate abitudini mi porteranno a "scorrazzare" in lungo ed in largo per l'Italia.

Motivo?

Semplice! Dobbiamo far fronte alle esigenze quotidiane dell'asilo di Mkoka; la struttura (costruita da Gabnichi nel 2006 n.d.r.) che ospita circa 100 bambini in un percorso che li accompagnerà sino al completamento delle scuole primarie. Attualmente con le "adozioni a distanza", fonte di finanziamento di questo percorso formativo Gabnichi contribuisce all'istruzione di circa 40 bambini - speriamo di portare a termine questo "ennesimo" sogno. Sarà forse questo il motivo del mio rientro in Italia? Decidetelo Voi..."

Ci può raccontare un aneddoto che ricorda con particolare simpatia?

"Certo! Stavo accompagnando all'aeroporto di Dar, per il rientro in Italia, un giornalista che era venuto in Tanzania per un reportage sulle missioni religiose che operavano in quel Paese. Dopo circa 2 ore massacranti di "fuori strada" su una pista completamente dissestata mi chiese: " ... per lei che cosa è il Paradiso?". Devo dire che la sua domanda mi prese alla sprovvista e capii che ogni mia inverosimile argomentazione sul "bene e sul male, sul bianco e sul nero, sui massimi sistemi dell'universo" sarebbe caduta nella mediocrità, senza la speranza di poter "strappare un'anima al nemico"! Non so come, ma la mia risposta fu immediata e soprattutto coerente al contesto: "il Paradiso - risposi - è come una grande strada asfaltata, incredibilmente liscia e senza curve sulla quale puoi sfrecciare a 200 km orari avendo sotto il "sedere" una Ferrari". Non so se fui convincente: di fatto non ricevetti obiezioni... forse l'avevo convinto! 1 a 0 per "Noi".

Sono ormai le 23 e la stanchezza si fa sentire per tutti; salutiamo con simpatia ed ammirazione Fra Egidio augurandogli di poter ancora, e per lungo tempo, approfondire su chi ha bisogno di aiuto e di amore la speranza e l'entusiasmo che è riuscito in poche ore a trasmettere ai nostri cuori.

Buon viaggio Baba Egidio!!

